

la tenda



in PROSPETTIVA PERSONA

MENSILE DI INFORMAZIONE E CULTURA
Anno XXXVI - n.6- giugno 2010

"Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1/ TE"

Lettera a Berlusconi

Caro Presidente,

Le chiediamo un gesto di coraggio che la farà ricordare come un vero Presidente.

Perché con questa maggioranza che ha tanti voti in più della minoranza non taglia sul serio su tutti gli stipendi, le pensioni, vitalizi e/o indennità dai 90.000 euro in su? Sulla parte restante, oltre i 90000, riduca senza appelli il 50% del lordo. Esempio: un manager che guadagna 150.000 l'anno: sino a 90.000, pagherà l'Irpef more solito, mentre sui restanti 60.000 euro ne perde immediatamente la metà, perciò avrà non uno stipendio lordo di 150.000, ma di 120.000, su cui pur pagando le tasse non potrà piangere miseria.

Perché insieme all'opposizione non dà una volta per tutte un segnale forte all'80% degli italiani? Tagliare l'eccesso e i privilegi a tutti, senza eccezioni: parlamentari e consiglieri regionali in servizio e in pensione, sindaci e assessori, militari d'alto rango, giornalisti, magistrati, ambasciatori, sindacalisti, top manager, banchieri, professori universitari, uscieri delle due Camere, staff dei presidenti delle Regioni e dei grandi Enti (RAI, ENEL, Poste, ecc),

avvocati, ingegneri, architetti, medici, manager ASL, direttori generali, esperti di varia natura con incarichi: "oltre 90000: dimezzare al lordo!"? Perché non abolisce intanto le comunità montane, i consorzi, gli Enti parassitari, nei cui consigli si prendono gettoni ingiustificati? Perché, invece di rinnovare le auto blu non le dimezza per tutti e poi non le affitta in leasing tutto compreso (La Corte dei Conti pare abbia ridotto i costi del 50%), incrementando il car sharing ad emissioni pulite? Perché invece di tagliare sulla cultura e sui microprogetti non taglia sugli sprechi che le varie amministrazioni di centro sinistra (hanno sistemato i funzionari di partito) e di centro destra (hanno sistemato i galoppini) continuano a perpetrare? Perché non tassa le banche? Se vuole davvero fare un salto di qualità nel consenso: abbia coraggio!

Certi tagli non vanno fatti col bisturi ma con l'accetta e l'Italia dei 30.000 euro in giù le sarà riconoscente

Atilio Danese, direttore e altre 190 firme sul sito
<http://it-it.facebook.com/group.php?gid=123703710995521>

La filigrana delle cose

Ci manca una dimensione contemplativa. C'è un deficit spaventoso che ci porta a rincorrere con affanno quello che avviene senza riuscire a guardare la profondità e l'anima delle cose, delle situazioni. I fatti si appiattiscono nella cronaca e non sono eventi. Le persone diventano sagome lungo la nostra giornata e non incontri di volti e di storie. La vita rimane vittima del tran-tran... Abbiamo bisogno di esercitare la nostra capacità contemplativa per comprendere più in profondità anche le questioni cruciali che dibattiamo sui giornali e nelle televisioni. Le nostre parole rischiano di essere banali, mediocri, insipide ed è drammatico. Non parlo della necessità di analisi che pure è indispensabile per comprendere un fenomeno, un avvenimento ma di quella capacità di scorgere il "novum" anche in una catena di montaggio. Sento il bisogno continuo di smarcarmi dal giudizio frettoloso e superficiale che è tipico delle tempestive dichiarazioni dei politici che devono tenere il tempo delle agenzie d'informazione. Ho come la certezza che soltanto se ci esercitiamo a scorgere la filigrana delle cose riusciremo a dare qualità al nostro vivere e a costruire un altro futuro. Non sentite anche voi la stessa nostalgia?

Tonio Dell'Olio
www.mosaico dei giorni

BLOG

Anche l'espressione più forte, tristemente unica, dell'unità nazionale è stata sconfitta. L'Italia del pallone è tornata a casa tra l'indignazione di pochi ben remunerati addetti ai lavori e l'indifferenza dei molti, moltissimi, che, impegnati ogni giorno a fronteggiare questioni appena più importanti, trovano loro malgrado sempre nuova linfa per esprimere rinnovato sdegno, di fronte ad una Nazione che ormai annaspa. L'Italia degli indagati che diventano ministri e delle escort maestre di pensiero, dell'arroganza delle caste e della sfrontatezza della cricca, della crisi economica e degli sprechi, della manovra finanziaria e dei privilegi, l'Italia dei misteri e dei perché senza risposta, delle regole sacre e del "tengo famiglia" dell'ignoranza al potere e della meritocrazia al bando, della morale dimenticata e delle 'virtù' ridotte a piatto tipico. Come dar torto a Giacomo Leopardi? "O patria mia, vedo le mura e gli archi / e le colonne e i simulacri e l'orme / torri degli avi nostri, / ma la gloria non vedo, / ... Oimè quante ferite, / ... oh qual ti veggio, / for-

mosissima donna!... Io chiedo al cielo / e al mondo: dite dite: / Chi la ridusse a tale? / ... Siede in terra negletta e sconsolata, / nascondendo la faccia / tra le ginocchia, e piange. / Piangi, che ben hai donde, Italia mia, / ... Se fossi gli occhi tuoi due fonti vive, / mai non potrebbe il pianto / adeguarsi al tuo danno ed allo scorno: / che fosti donna, or sei povera ancella".

G. Leopardi, *All'Italia* vv.1-24 passim



A. Boetti, Mappa, 1989

Passaggio in Sudafrica

Capetown è: un vento costante che i locali chiamano affettuosamente Cape Doctor, perché rende il cielo limpido e pulito; è la Table Mountain, che sovrasta piatta e imponente la città; è il Waterfront, un porto turistico in cui nuotano le otarie e gli artisti di strada si esibiscono tutto il giorno; è Robben Island, l'isola prigioniera in cui venivano chiusi i prigionieri politici, tra cui Mandela, ai tempi dell'apartheid e che ora è un commovente monumento alla memoria. Ma Capetown è anche atmosfera rilassata e facce miste - black, white, coloured - , eredità olandesi e inglesi e etnie locali che si confondono in dialetti, cibi e culture, retaggi profondi della discriminazione che ha segnato a fuoco il Paese e, allo stesso tempo, forti istanze di cambiamento e di realizzazione concreta della nazione arcobaleno, al di là di qualsiasi slogan. Scoprire questa parte di mondo, vicinissima alla punta estrema dell'Africa, è un'esperienza indimenticabile; parlare con i giovani del posto è una piccola lezione di vita, una sferzata di energia e progetti che, spesso, nella nostra cara vecchia Europa, sembrano lasciati nel dimenticatoio. Qui tutto è da fare, da realizzare e da sognare - progetti, uguaglianza, sviluppo, cambiamento - e questa energia si respira intensa, nonostante le difficoltà oggettive e il lungo cammino da compiere.

Lasciata Capetown e la sua multietnica allegria, si prosegue verso sud, verso il Capo di Buona Speranza, punto di confluenza tra Oceano Indiano, caldo e calmo, e quello Atlantico, freddo e impetuoso: un luogo magico, evocativo, con spazi infiniti e pinguini, babbuini, struzzi e galline a pois che camminano placidi al tuo fianco. E poi c'è il deserto, fatto di altipiani brulli di cui non si riesce a vedere la fine, come fossero infinite onde di terra: e antilopi, sole cocente, silenzio inusuale e il cielo notturno più bello mai visto, brillante e vicinissimo con la Croce del Sud e la Nube di Magellano - invisibili nel nostro emisfero - e la via Lattea a testa in giù!

Qui la geografia del territorio e dell'umanità cambia del tutto: chilometri di nulla, paesini di poche anime, popolazione a maggioranza black, condizioni di povertà e disagio evidenti, come se le speranze arcobaleno qui non fossero ancora arrivate. Eppure la suggestione è tanta, così come la sensazione di trovarsi in un posto davvero speciale.

Un primo assaggio di un Paese composito e vario, in cui la bellezza naturale è sfacciata, la popolazione accogliente e i sogni molto forti, così come il suono delle loro amatissime vuvuzela!!

Cari lettori,

La Tenda, come ogni anno, osserverà la pausa estiva. Siamo certi che vi dispiacerà non leggerla per due mesi ma se volete vincere la crisi di astinenza, potete 'ripassare' i vari numeri sul sito www.prospettivapersona.it.

Torneremo con il numero di settembre e, intanto, vi auguriamo un'estate serena e piacevole. Scrive Ennio Flaiano: "Non c'è che una stagione: l'estate. Tanto bella che le altre le girano attorno. L'autunno la ricorda, l'inverno la invoca, la primavera la invidia e tenta puerilmente di guastarla."

Buone vacanze!

La magnifica redazione

A proposito di Ipazia

L'uomo-bambino da sempre riflette su di sé e sul suo esistere, compone versi, scrive storie, innalza palazzi...e poi distrugge con ferocia tutto quello che ha costruito, proprio come i bambini, cancella tutto quello che potrebbe essere di monito e testimonianza per le stirpi future.

Nel film di Amenabar "Agorà", sulla scienziata pagana Ipazia, trucidata alla fine del IV secolo ad Alessandria da fanatici cristiani, detti "parabolani", proprio questo balza agli occhi: il martirio della sventurata, rea di aver cercato la verità nel cielo stellato ma al di fuori di ogni religione, colpisce lo spettatore per la sua ferocia, tuttavia non è dissimile da quello di altre eroine come S. Caterina (che secondo alcuni potrebbe tra l'altro, essere la trasposizione cristiana di Ipazia) o Giovanna d'Arco. Ma il disastro irrimediabile, la perdita grave è la distruzione del Serapeo, tempio divenuto custode di ciò che rimaneva dei testi antichi, dopo la fine della più grande e famosa Biblioteca di Alessandria, 42mila rotoli di papiro, delicati come neonati, e finiti preda di uomini rozzi e violenti, non importa di quale religione.

Certamente questo è il nodo cruciale.

Silvia Ronchey, della Stampa, ha rilevato: "parabolani come talebani", notando le affinità tra gli estremisti islamici e i fanatici cristiani del tardo impero romano, ed in effetti, nel film, il nuovo che avanza, cioè il messaggio di Gesù, divenuto ormai religione di stato, appare distorto e convogliato in menti prive di dialettica, tetragone e tendenziose, interessate solo a distruggere gli odiati (e ricchi...e potenti) pagani ed ebrei.

Perciò, da una parte i martiri dati in pasto alle belve o crocifissi sulla via Appia, dall'altra dei cristiani primitivi e ignoranti a cui niente importa del sistema tolemaico o della filosofia, ma che anzi, nella distruzione della cultura individuano, e credo giustamente dal loro punto di vista, la fine dei nemici che meno di un secolo prima li avevano torturati e messi a morte.

Così fu per le magnifiche stanze di Cnosso a Creta, così è oggi per le vestigia romane sotto gli zoccoli dei Germani, così è oggi per il nostro patrimonio monumentale e culturale in genere, sotto le scarpe da tennis maleodoranti

di ragazzini sbracati e sotto le tonnellate di cemento dei quartierini a schiera tutto-compreso, ascensore e giardinetto, ma senza garages interrati, con bella vista di parco macchine a perdita d'occhio. Insomma, ogni civiltà, ogni religione, afferma con energia la "sua" cultura, nella convinzione che occorra distruggere tutto per costruire un mondo nuovo, senza alternative, senza vedere che si tratta solo di vie diverse per cercare la stessa verità, trovare risposta alle stesse domande, cercare spiragli di luce nella nebbia che ancora ci impedisce il cammino. Lo dice bene, nel film, Ipazia al vescovo ed amico Sinesio: lui la invita a farsi cristiana per salvarsi la vita, in nome anche della sua profonda etica ed umanità, ma Ipazia risponde che non le è possibile, perché una scienziata può, anzi deve, se necessario, cambiare idea davanti a nuove scoperte e verità, cosa che un cristiano, benché filosofo e potente come Sinesio, non può fare senza trasgredire gravemente i fondamenti del suo credo.

Lucia Pompei multiculturale

Ipazia, filosofa, matematica e astronoma, cattedratica nell'antica Accademia platonica di Alessandria, massacrata dal fanatismo della prima Chiesa cristiana, fu avviata alla scienza dal padre Teone. Introdusse molti alle scienze matematiche e scrisse numerose opere purtroppo perdute. Sembra che si distinguesse particolarmente nell'astronomia e che avesse compiuto interessanti scoperte sul moto degli astri. Fu anche una filosofa molto apprezzata e si dice che fosse considerata terza caposcuola, dopo Platone e Plotino, del *platonismo* Pallada, poeta e grammatico greco vissuto tra il IV/V secolo, tesse uno dei più begli elogi di Ipazia in un epigramma:

Quando ti vedo mi prostro davanti a te e alle tue parole, / vedendo la casa astrale della Vergine, / infatti verso il cielo è rivolto ogni tuo atto / Ipazia sacra, bellezza delle parole / astro incontaminato della sapiente cultura.

BAMBOCCIONI SCUSATECI TANTO

Viviamo ormai all'interno di una società nella quale i veri attributi e la preparazione non sono che un "optional, fatte salve quelle eccezioni la cui buona riuscita è dovuta solo a scelte ed istanze personali. E', difatti, formalmente sancita la fine del merito, del profitto, della possibilità da parte dei corpi docenti di emettere giudizi veri. La preparazione è fuori moda anche e purtroppo da parte di chi è preposto a giudicare.

Se si ha, quindi, istanza di vero sapere e si cerca "pane per i propri denti" ci si accorge ben presto che pane ce n'è ben poco. Unica salvezza restano i libri, i "sacri testi" che ancora vegliano, con rossore, su una cultura ormai adulterata. Finito il "tempo degli eroi" siamo stati ricatapultati in un'epoca oscura dove il Logos supremo è il Personal Computer, abilitato ad immetterci per direttissima a fruire del Bene e del Male. Tutto ciò, molto spesso, in assenza di qualsiasi riferimento o principio, impartiti, a monte, dalla famiglia o da chi dovrebbe essere preposto ad affiancare selezioni e scelte

Più o meno questa è la nostra nuova civiltà dove il massimo sono i geni della cibernetica, capaci di veri e propri miracoli ma anch'essi, poi, tanto vuoti di tutto il resto. Quasi fossero per sempre sprofondate le radici dell'antico sapere umano. In questo clima strano, in cui l'uomo non sa più tanto gestirsi e crea situazioni di difficilissima soluzione, vengono occasionalmente conati e poi presi al balzo e sfruttati fini alla nausea, luoghi comuni che sembrano quasi fare da scusante, banalizzandole, alle gravi contingenze sociali che li hanno generati. Uno per tutti: i "bamboccioni". Dietro questa semimaterna dabbaggine si nasconde il più grave sopruso che i nostri governi abbiano mai consentito. La mancanza di spazio vitale per i nostri giovani.

Non c'è tanto da commentare perché ciascuno di noi conosca, in fondo, quali sarebbero le sanatorie e quali sono i freni irreparabili che non le liberano: i privilegi che nessuno molla, i lacci del potere, la cecità avanti ai bisogni vitali di tanti. E' il malgover-

no della convenienza reso ancor più grave dall'insipienza di chi guida. E' onesto ammettere, sul fronte dei giovani, che una progressiva mancanza di fiducia abbia potuto ingenerare, di rimbalzo, un atteggiamento di lassismo, proprio di chi non crede più si stia facendo qualcosa di reale per la sua causa. Ma non chiamiamoli "bamboccioni". Sono i nostri figli che non hanno spazio, né, spesso, speranza e aspettative.

E i "saggi" che dicono che si devono accontentare?! Ma di che? Cos'hanno di diverso da noi che, generazione neanche troppo lontana, finiti gli studi, vincevamo "veri" concorsi e quant'altro? I nostri giovani non hanno che rimpinzare il loro "curriculum", successivo a lauree prese spesso a pieni voti (sulla valenza dei "pieni voti" interroghiamo ancora noi stessi) e stanno ad aspettare se è loro riservata la grande gioia di saltare da un lavoro all'altro, da un luogo all'altro con contratti di non si sa quale durata. Non hanno neppure speranza per la vecchiaia, tempo in cui, di solito, la società attiva restituisce all'anziano ciò che ha per lui tesaurizzato prelevandolo dai suoi stessi guadagni.

Ciao "bamboccioni". Se aveste più fegato potreste farci ricordare una mezza guerra civile, di quelle combattute per fare salvi i diritti primari della vita e della civiltà umana.

Come un Papa giusto - Giovanni Paolo II - ha chiesto scusa all'umanità per tanti errori commessi dalla Chiesa nel corso della storia, noi dovremmo chiederle scusa, figli, per i tanti errori dell'umano governo, che oggi vi costringono ad una precarietà disumana.

abc

*«Gli presentano il progetto per lo snellimento della burocrazia. Ringrazia vivamente. Deplora l'assenza del modulo "H".
Conclude che passerà il progetto, per un sollecito esame, all'ufficio competente, che sta creando.»
Ennio Flaiano*



Per ricordare il dramma del terremoto aquilano testi poetici di **Grazia Di Lisio** sono stati commentati dall'animazione artistica di Antonio Centofanti - 10 giugno presso la Sala Sericchi della Carispaq di L'Aquila. Presentazione del volume "Compresenze" a cura di Plinio Perilli.

Era l'aurora...
diluvio di petali
nel buio,
Era il tramonto...
all'urlo sguaiato
di un Titano
roco strideva l'eco
di un clarino.
Città d'impalpabile magia,
Aquilalba di primavera,
tramonto di allegria.
Tace le cose
un velo d'ombra,
un rondinio di sogni
e il canto fioco
del domani

Appuntamenti ineludibili

Castelbasso- Borgo medievale- dal 26 giugno fino al 29 agosto 2010

A metà degli anni '60 si afferma una tendenza artistica, l'Arte Povera, grazie soprattutto all'opera del critico genovese Germano Celant, che ne idea la definizione e raccoglie intorno a sé artisti di svariata provenienza, creando così quella simbiosi tra arte e critica, che in seguito segnerà altre esperienze. Nel 1966 Celant organizza a Torino una mostra con i lavori di Mario e Marisa Merz, Giuseppe Zorio, Alighiero Boetti, G. Anselmo, G. Paolini... in una rassegna che rappresenta per certi versi il risvolto italiano di una situazione che oltre Oceano avrebbe assunto l'etichetta di *Minimal* o anche *Land* o *Earth Art* e che rientra comunque nell'area della poetica concettuale.

L'aspetto *povero* dei mezzi espressivi utilizzati, tutti scarti della società industriale come carta, brandelli di stoffa, schegge di legno, stracci, gesso, paglia, terra, testimonia il rifiuto del 'bel materiale' e della composizione accurata. L'interesse degli artisti *poveri* si trasferisce così "dalla tavolozza alla materia, ma con quello stesso amore del semplice, dell'assoluto, dell'archetipo, che aveva animato la polemica dei Divisionisti, dei Fauves, di Mondrian contro gli impasti pittorici" (M. Calvesi).

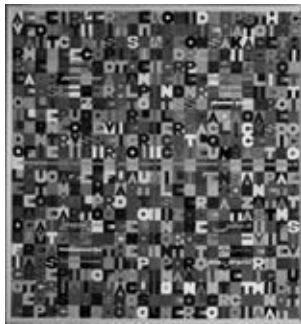
Sono gli anni della contestazione studentesca e delle lotte operaie. In questo clima di ribellione verso la società industriale e consumista prende forma con l'arte povera il contributo italiano alla Neo-avanguardia internazionale. I luoghi sono Torino e Roma, due città dove più che altrove, sono sentite e vissute le tensioni sociali del momento.

Siamo in un periodo di decultura, cadono le convenzioni iconografiche e si sbriciolano i linguaggi simbolici tradizionali, cosicché l'arte viene a porsi come possibilità nella materia-vegetale animale minerale e mentale -. La dimensione dell'artista si identifica con il conoscere e il percepire, diventa un *vivere in arte*, quale esistenza fantastica in continua variazione con la realtà quotidiana. Gli *artisti poveri* elaborano così un nuovo modello creativo mirante alla ridefinizione dell'arte e del ruolo dell'artista nella società. La matrice storica è nel Dadaismo in quanto l'azione artistica è concepita come " *intervento sul reale*". Arte e vita si uniscono contro una società opulenta ma alienante, con l'esaltazione di azioni "primarie", il ripudio della sacralizzazione dell'oggetto, l'utilizzo di materiali *non artistici*, l'abbandono della pittura e della scultura a favore dell'installazione. L'abiura è rivolta inoltre agli strumenti del *sistema* con la negazione del museo e del mercato dell'arte.

Ad Alighiero Boetti (Torino 1940-Roma 1994), uno dei principali esponenti dell'arte povera nella prima ora e dell'arte concettuale, la Fondazione Malvina Menegaz di Castelbasso, dedica una rassegna delle opere, *Tutto e il contrario di tutto*, a cura di Francesco Poli, che scandaglia la produzione dell'artista nel suo *iter* dagli anni '60 ai '90.

Da "Ping-Pong", 1966, "Colonne", 1968, la proliferazione dal semplice al complesso, tanto come fenomeno naturale quanto come meccanismo del pensiero, è al centro della sua poetica, che prende corpo in un'opera esemplare: *Io che prendo il sole a Torino il 19 gennaio 1969* (1969): l'artista ricostruisce il proprio corpo con una serie di pallottole di cemento su cui ha lasciato le impronte della mano; un corpo intero viene ad essere fatto da innumerevoli *atomi identici*. Boetti, successivamente, lavora sulle possibili variazioni del linguaggio, che danno origine ad una ricerca sullo sfruttamento di punti linee scritte cifrari e sull'ambiguità dello sdoppiamento, che lo porta a firmarsi *Alighiero e Boetti*, con esiti concettuali.

In un lavoro continuo sonda i fondamenti dei codici di classificazione e rappresentazione, da quelli iconici a quelli verbali. Nascono così i ricami



A. Boetti

fatti eseguire in Oriente da donne afgane con l'elenco dei mille fiumi più lunghi del mondo, gli arazzi su cui si leggono in verticale frasi idiomatiche, le *Mappe* in cui ogni Paese compare con i colori della propria bandiera, e che sono il precoce esempio di relazione tra tradizioni artistiche occidentali ed orientali; allo stesso tempo risultano come dei concentrati di una serie di codici: quello politico della bandiera, quello geografico della cartografia, quello dell'alfabeto islamico e quello latino.

Antesigmano con altri, quindi, dell'arte concettuale, impegnato costantemente nella sperimentazione di forme di comunicazione artistica, si impegna anche nell'ambito della *Mail Art* o *arte postale*, che si avvale appunto della posta per diffondere

opere che sono in realtà dei contatti a distanza, connotate da un'idea di casualità, dall'uso dell'informazione personale e dall'ironico stravolgimento della quotidianità in arte.

A latere dell'esposizione di Boetti in Palazzo Clemente, una collettiva: *Au pair. Coppie di fatto nell'arte contemporanea*, riunite e recensite da Giacinto Di Pietrantonio e Francesca Referza, dà conto delle tendenze attuali di artisti italiani e stranieri, la cui ricerca spazia dal video alla fotografia, dalla scultura all'installazione.

Dalla straordinaria evoluzione dei mezzi di rappresentazione tecnologica beneficiano artisti che nelle loro opere usano, ad esempio la *tecnica del video*; le manipolazioni computerizzate offrono la possibilità di sviluppare filmati senza la narrativa del cinema né l'esigenza di convinzione caratteristica dei videoclip o dei video pubblicitari. Al video d'arte è consentita una ricerca formale, una lentezza, una ricchezza di effetti e di colonne sonore che ad ogni manifestazione commerciale sono negate. Un esempio per tutti: due artisti svizzeri, Fischli-Weiss, hanno intuito le potenzialità artistiche del video; una loro opera molto nota si fonda sul succedersi di piccole catastrofi quotidiane generate dall'interazione di oggetti comuni.

Gilbert & George (nome d'arte di Gilbert Proersch e George Pasmore -Tirolo 1943- Devon 1942) sul versante della *body-art* si sono proposti come 'sculture viventi': ogni atto della loro vita pubblica può essere considerato il frammento di un'opera d'arte.

In definitiva Castelbasso 2010 dà un significativo spaccato delle ricerche artistiche più recenti e fornisce un'occasione irripetibile di assemblaggio di artisti che hanno dato vita ad opere, volte a significare in vario modo una realtà in continuo *fieri*, inafferrabile disorientante.

L'appuntamento di quest'anno, nel borgo medievale di Castelbasso, non è solo di arte figurativa. Le varie *location* diventano teatro di interventi letterari selezionati da Renato Minore e che avranno come protagonisti Alberto Bevilacqua, Carlo Lucarelli e Melania Mazzucco; concerti d'organo in sei appuntamenti, coordinati da Roberto Marini si avvicenderanno in un contesto irripetibile. Un'iniziativa apprezzabile ancora di più in un momento in cui la contrazione economica e il disvalore della cultura finiscono per penalizzare soprattutto i giovani sono i concerti di musica sperimentale, distribuiti in sei fine settimana tra luglio ed agosto. Tra i gruppi partecipanti la *Ex-wave* dei teramani Lorenzo Materazzo e Luca D'Alberto.

Ed infine anche il 'palato' godrà di momenti alti: per tre serate il giornalista-sommelier Paolo Lauciani si produrrà in prove di gusto inimitabile.

Un'iniziativa a tutto tondo da non perdere

Marisa Profeta De Giorgio

La valigia del lettore

Puntuale come ogni anno, arriva l'appuntamento con la valigia del lettore: proposte di lettura per i mesi estivi, libri da portare in vacanza, storie da scoprire ai quattro angoli del mondo (o nel salotto di casa!). Si parte con un romanzo strepitoso, **Espiazione** (Mc Ewan, Einaudi), uscito qualche anno fa ma riscoperto grazie a un recente film: storia corale ambientata nell'Inghilterra degli anni '30 e dotata di una assoluta potenza narrativa e di una struttura impeccabile. Tutto ha inizio in una calda estate del 1935, nella villa in campagna della famiglia Tallis: un'accusa della piccola Briony, aspirante scrittrice alle soglie dell'adolescenza, a un innocente cambierà per sempre le sorti di tutti i protagonisti, portando il lettore in un vertiginoso intreccio, in cui la guerra farà da doloroso spartiacque. Si continua con **Fenicotteri in orbita** (Ridley, Salani), raccolta di racconti cristallini e inquieti che aprono squarci sul mondo dell'adolescenza e dei rapporti umani, attraverso personaggi mai banali e un repertorio affascinante di immagini poetiche e suggestioni un po' visionarie. **Italiano, lezioni semiserie** (Severgnini, Rizzoli) è invece un breviario ironico e arguto dedicato "a tutti quelli che scrivono da cani" e

agli amanti della lingua italiana, intesa non come oggetto morto e cristallizzato ma come strumento vivissimo e sorprendente. Un percorso appassionante tra vizi ed errori linguistici, tra masotest e sadoquiz grammaticali, divagazioni colte e gradevolissime su punteggiatura, sintassi, lessico, con l'obiettivo dichiarato di insegnare a scrivere meglio. Una serie di consigli e trucchi che l'amatissimo Severgnini dispensa con la consueta ironia: dai **Sedici Semplici Suggestimenti** al **Decalogo Diabolico** fino a "come usare i due punti, il più sexy tra i segni d'interpunzione; come scegliere un aggettivo; quando rinunciare al congiuntivo; come evitare due "che" in una frase, tanto brutti da essere illegali!". E poi ancora: **Il viaggio dell'elefante** (Einaudi), ultimo libro di Saramago, gigante della letteratura portoghese scomparso di recente; **Due di tutto e una valigia** (Venturini, Nottetempo), romanzo breve e ironico che racconta, con la voce dei figli piccoli, il caos complicato e divertito di una famiglia che si divide all'improvviso per il divorzio dei genitori e che litiga per la ricetta del sugo o per le mutande di Batman ma che in fondo continua ad amarsi.

Valeria Cappelli

Lecture extra moenia

'SPERANZE DI LIBERTA' NELLA TOSCA di G. Puccini

Lirica

Il 14 gennaio 1900, al Teatro Costanzi di Roma, andava in scena la *Tosca* di Giacomo Puccini: il XX secolo si apriva accompagnato dalle note di un autentico capolavoro in cui le arie sono come i disegni di un tessuto prezioso.

La vicenda è ambientata a Roma nel 1800, quando Napoleone Bonaparte, dopo il colpo di stato del 18 Brumaio, scende in Italia per la seconda volta e, dopo una serie di vittorie sugli austriaci, fonda le "repubbliche sorelle", ispirate ai principi della Rivoluzione. I patrioti e i progressisti italiani avevano sperato nella liberazione e nello svecchiamento della politica italiana, senza rendersi conto che l'arrivo dei francesi avrebbe portato una nuova era di sottomissione. Nell'opera l'aspetto politico è legato alla figura di Angelotti, il giacobino che si rifugia nella chiesa di S. Andrea della Valle per sfuggire alle soldatesche papaline; qui incontra il pittore Mario Cavaradossi, il protagonista della vicenda, anche lui simpatizzante del movimento giacobino, che si offre di aiutarlo. In realtà la vicenda è incentrata sulle più forti passioni dell'anima: amore, gelosia, vendetta.

Mario ama Floria Tosca, attrice bella e gelosissima, che gli ispira la prima aria "recondita armonia"; però ritrae in un affresco la bella Attivanti, suscitando la gelosia di Tosca. L'arrivo in chiesa della polizia pontificia, alla ricerca di Angelotti, porta in scena il terzo personaggio dell'opera, il barone Scarpia capo della polizia, anch'egli innamorato di Tosca e geloso di Mario. Scarpia rappre-

senta il genio del male poiché, facendo leva sulla gelosia della donna, vuole raggiungere il duplice obiettivo di soddisfare il suo desiderio ed eliminare il rivale: significativo il monologo "due birri, una carrozza" in cui esprime i suoi sentimenti, dando sfogo al suo odio e alla sua passione amorosa benché si trovi in chiesa al canto del *Te deum*: "Tosca mi fai dimenticare Iddio!".

L'azione successiva si svolge a Palazzo Farnese dove giunge Tosca che, per salvare l'amato tratto in prigionia, svela il nascondiglio di Angelotti, mercanteggiando poi la liberazione di Mario con il proprio cedimento alla passione di Scarpia. In realtà al momento cruciale, preceduto dall'aria forse più bella di tutta l'opera "vissi d'arte", ella pugnala Scarpia e fugge con il salvandotto che dovrà restituire la libertà al pittore. Mario, condotto a Castel Sant'Angelo in attesa della fucilazione, esprime un accorato rimpianto per la vita e l'amore nella struggente melodia di "... e lucean le stelle", prima che arrivi Tosca annunciandogli la notizia della finta fucilazione e successiva fuga. La ritrovata speranza ispira ai due un toccante duetto, seguito dall'arrivo della pattuglia che dovrà fucilare Mario. Ma l'esecuzione non è, come pensavano, fittizia. Tosca si accorge della morte di Mario mentre tornano i soldati che hanno scoperto l'omicidio di Scarpia, così per non cadere nelle loro mani si butta da Castel Sant'Angelo.

Emilia Perri

Teatro DOC

Teatro

Presso l'Auditorium, in S. Benedetto del Tronto, il 5 giugno è stata messa in scena la tragedia di Sofocle, EDIPO RE. Protagonista **Vincenzo Di Bonaventura**

Di Bonaventura è tornato. Non bisogna più mettersi in viaggio in macchina, affrontare trasferte (che pure si partiva volentieri) per andare a caccia di teatro d.o.c. Adesso, di nuovo, dopo quel suo indimenticabile *Teatrlaboratorium 27 Aikot* di via Fileni, ecco "**Auditorium**": sempre sulla salita di via Fileni, paese alto, proprio di fronte.

Sarà predestinazione, ma per ricominciare dal punto di partenza del '95 l'infaticabile Vincenzo ha fatto il giro delle Marche, insegnando con l'anima l'arte dell'attore, sempre producendo spettacoli di autori alti (classici, moderni, contemporanei). E costruendosi pure teatri dal niente, dove capitava, in paesi persi di collina, dietro speranzosi ristoranti in campagna, in tacchifici dismessi di "Casette" (che ora forse torneranno ai loro tacchi, magari per far soldi coi cinesi...).

Teatro viaggiatore, il suo. Ogni volta, sul vetusto e rugginoso OM-camper, in compagnia della fida cagnetta, ricaricava tutti i pesanti legni (certo oltre 50 quintali) più i suoi attrezzi, le sue essenziali scene, e strumenti, e tamburi, e casse scorticate, e scale, e fari, e cavi elettrici, e libri, e ogni carabattola d'artista, e con ripreso entusiasmo riarmava, a mano, un nuovo vero teatro.

Che bisogno avrebbe, lui, di un teatro? Ricordo Vincenzo diversi anni fa, in un "Inferno" (Dante ancora non andava di moda) d'una sera d'estate in uno slargo alla Sentina, scalzo sui sassi, con attorno spaesati turisti e a terra solo lumi accesi a delimitare la scena. Che roba! C'era anche sindacogaspari (un



Edipo e la Sfinge

po'distratto) in libera uscita, non ancora sindaco...

L'apertura della nuova stagione con l'*Edipo Re* è stata (ma non è stata) una sorpresa: Vincenzo, *unico* (e solo!) a fare tutte le parti (e il tecnico del suono, e il regista...) all'inizio e alla fine, per "aiuto"(!) appena una maschera sul volto; *unico* (nel senso di originale ed esclusivo) il linguaggio, a tratti in buffo e suggestivo dialetto simil-abruzzese, che pure Sofocle si struggerebbe; *unico*, per dire incredibile, anzi incalcolabile, il costo-di-produzione della tragedia: "50 centesimi", i fogli A4 adoperati per le comunicazioni, record planetario.

Ma *unico*, 'sto teatro "Auditorium", costruito (come abusivamente) tra quattro pareti di garage coi faticati legni e il sudore di sempre. Tavola su tavola, chiodi e martello, insonorizzando a strati, tutto con estrema professionalità, senza superfluo *design*. Teatro autentico, altro che i finti in circolazione. Teatro aperto e libero. Teatro didattico e sperimentale, teatro di strada e di città, teatro scomodo, facile ma difficile, rigoroso, di studio, teatro non alla moda, non competitivo, non per le folle. Teatro senza costumi né trucchi, senza poltroncine di velluto, senza posti riservati, senza pubblicità, senza fondi. Più che *invisibile*. Teatro inventato, allenato, ad alta fedeltà. Teatro senza politici e senza professori.

Teatro a km zero, per noi fortunati che non sappiamo di esserlo. Teatro pensante e pulsante, col ritmo giusto. Esplosivo, energico, nutriente, imprevedibile. Anche delicato. Allegro e d'evasione, talvolta, o intimamente musicale, con garbo, con classe.

PGC

Nuovo presidente onorario del Centro Ricerche Personaliste.

Filosofia

Il 19 giugno 2010, a Teramo, è stato consegnato al prof. **Giorgio Campanini**, studioso del personalismo e non solo, la carica triennale di presidente onorario del Comitato scientifico del Centro Ricerche Personaliste e della rivista "Prospettiva Persona" Il C.R. P., associazione culturale, è ormai al suo 25 anno, ed è costituito da studiosi e amici del personalismo, di diverse Università e centri di ricerca (40 sedi periferiche: www.prospettivapersona.it).

Alla nascita nel 1985 il CRP ha avuto da subito come Presidente del Comitato scientifico il noto filosofo Paul Ricoeur, che ha conservato l'incarico fino alla sua morte, nel 2005. Ha poi assunto l'eredità spirituale il professor Alino Lorenzon, ordinario di filosofia a Rio de Janeiro e sempre attivo nella promozione della filosofia personalista in America Latina e in Europa. Lorenzon, venuto appositamente dal Brasile, ha ricordato le linee portanti del suo impegno nel continuare l'opera di rinnovamento etico della filosofia in favore della persona e nel sostenere il necessario rispetto per l'intero cosmo del quale ciascuno, senza distinzioni di razze, religioni, culture, è parte integrante. Il prof Campanini ha ringraziato per l'onore concessogli ed ha confermato la volontà di proseguire il suo lavoro di continuità con quella "Rivoluzione personalista e comunitaria" che Mounier aveva in animo

e di cui ha estremo bisogno il mondo contemporaneo. E' infatti la comunità il luogo caldo e intelligente in cui si forma la persona umana, il luogo in cui è possibile contrastare l'anonimato, la spersonalizzazione, l'assuefazione ai *mass media* e alle mille derive del mondo contemporaneo che distruggono l'intelligenza, il corpo e la psiche, con i mille abbagli del canto delle sirene. Attilio Danese, Giulia Paola Di Nicola, il Vescovo di Teramo Michele Seccia hanno poi consegnato i riconoscimenti ad A. Lorenzon, G. Campanini e all'onorevole A. Aiardi, sostenitore a Teramo dell'associazione ai suoi inizi.

Il pomeriggio culturale, che coincideva con i 60 anni dalla morte di E. Mounier, ispiratore del Centro e della rivista "Prospettiva Persona" (che in qualche modo riprende l'avventura di "Esprit"), è proseguito con la presentazione dei progetti di ricerca di tre studiosi: Isidro Rodriguez della Spagna (Valencia), Jean Bosco del Burundi e Helio Fronzack del Brasile, che hanno fatto ricerche per la tesi del loro dottorato in filosofia, in periodi diversi, presso la Sala di Lettura di Teramo La serata si è conclusa con un concerto di chitarra classica tenuto dal M° Massimo Di Gaetano, e con un brindisi al neo presidente cui vanno gli auguri di tutti i personalisti del mondo insieme a quelli della rete di "Prospettiva Persona".

Libri 'nostri'

Nell'ambito del progetto **Culture Immateriali**, è stato presentato il 4 giugno a Teramo, presso la Sala Polifunzionale, il volume curato da **Gianfranco Spitilli**, *Cerqueto è fatto a ferro di cavallo - L'attività di Don Nicola Jobbi in un paese montano dell'Appennino centrale (1963-1984)*.

Il progetto in generale, è rivolto allo studio e alla conoscenza del patrimonio demo-etno-antropologico dell'Abruzzo settentrionale e il volume, in particolare, si impernia sull'esposizione dell'attività del parroco-etnografo, Don Nicola Jobbi, che negli anni '60-'80 del Novecento documentò e sostenne le piccole comunità della montagna teramana. Il primo centro interessato è il paesino di Cerqueto e la presentazione del volume, è stata l'occasione di illustrare le attività svolte e i primi risultati ottenuti, offrendo indicazioni metodologiche per le nuove ricerche. All'evento di presentazione hanno partecipato le varie istituzioni e i ricercatori coinvolti nel progetto, alcuni degli studiosi con i quali Don Nicola Jobbi ha collaborato nel corso degli anni, e la comunità di Cerqueto.

Il volume (con percorso sonoro e CD allegato con-

tenente registrazioni dall'Archivio Jobbi a cura di Marco Magistrali ed. Ricerche&Redazioni, Teramo 2009), è stato recentemente presentato nello stand della Regione Abruzzo al *Salone internazionale del libro* di Torino.

Il 13 giugno è stato commemorato il 66° anniversario della liberazione di Teramo dal giogo nazifascista: la presentazione del volume di **Lucio Cancellieri** (con la collaborazione di Sandro Melarangelo) *Teramo 13 giugno 1944 - L'eccidio* (Demian Edizioni) ha voluto ricordare l'efferata fucilazione di otto ragazzi teramani, fra i quindici e i diciotto anni, da parte delle truppe naziste e repubblicane durante la Seconda Guerra Mondiale. Lo scopo della pubblicazione, frutto di un lavoro certosino che ha condotto l'autore ad una ricostruzione vera e documentata, è il desiderio di sottolineare il sacrificio di chi ha reso possibile oggi l'esistenza della nostra Repubblica e della Costituzione.

Un tema sempre affascinante: la ceramica di Castelli

Per inspiegabili artifici tecnologici, nel numero scorso è scomparso un 'pezzo' di articolo, di questo articolo che riteniamo doveroso pubblicare di nuovo integralmente. Chiediamo scusa per l'inconveniente e alla fin fine... repetita iuvant!

Un'inedita declinazione della ceramica di Castelli connota un corpus di opere messo insieme tra il 1943 e il 1953 e facente parte della Collezione Spica. Piatti boccali fiasche versatoi anfore, decorati con motivi stereotipati - alberi isolati casette laghetti ponticelli e piccole marine - si alternano alla raffinata serie di teiere dalle forme tondeggianti e sinuose, che appartengono ad apparati formali e decorativi derivanti dal cosiddetto *Stile Novecento* - anni '20 del XX sec., diffuso nella pubblicità, nella moda, nella grafica. E se alcuni esemplari evocano temi e decori classici e una classica tavolozza cromatica - verde giallo chiaro o arancio, azzurro bruno manganese oppure il monocromo blu -, le teiere, che testimoniano l'aderenza ad uno stile eclettico, presentano colori accesi nei decori costituiti da piccole mongolfiere, foglie cuoriformi, lanterne colorate, pesci, cactus alberelli carte da gioco.

Scevro da una manieristica ripetizione, il corpus costituisce la consapevole difesa del moderno artigianato d'arte, la valorizzazione della tradizione locale e la consapevolezza di dover coniugare materiali antichi con la moderna tecnologia. Fautore di questo orientamento, Potito Randi, faentino, chimico, perfezionato in Tecnologia della ceramica e Fisica applicata, uomo di grande esperienza, maturata nei grandi complessi di ceramica industriale in Germania e nel Nord Europa, approda a Castelli dove dà vita intorno al 1943 alla SPICA - Società Porcellana Italiana Candelee di Accensione -. Nella fabbrica, nata per produrre colletti per le candele delle macchine, si passa nel tempo a modellare stoviglie e piastrelle di rivestimento. Qui nascono i piccoli innovatori capolavori in mostra.

Marisa Profeta De Giorgio

Sala Carino Gambacorta della Banca di Teramo - fino al 26 giugno 2010



OSSERVATORIO TERAMANO

Aspetta e ...spera!

Come vedere il solito bicchiere "teramano": mezzo vuoto o mezzo pieno?... Bella domanda, la cui risposta non è facile, perché alcune situazioni sono in via di miglioramento, altre invece sono ancora *in itinere*. Un lungo iter, come il Lotto Zero, la Teramo mare e la frana lungo la stessa variante, l'Ipogeo e la rotonda a Porta Romana. E l'elenco potrebbe continuare... I teramani aspettano, contano i giorni, ma l'aria estiva ormai è di casa e quindi si attende l'arietta fresca, quella che ogni sera, dopo le 21 viene giù da Magnanella. E si accontentano! Poi... tutti al mare, laggiù lungo l'Adriatico: solita routine, solita storia, solita vita aspettando domani. Giacché dovremo sempre affrontare delle difficoltà di qualsiasi genere, tanto vale accettare questa realtà e decidere d'essere felici, qualunque cosa accada. Per cui il bicchiere va visto mezzo pieno.

E poi occorre pazienza, ma tanta pazienza in questa nostra città che si svuoterà per il meritato periodo di ferie. Allentate il nodo della cravatta e lasciate dietro di voi ogni problema! Eventualmente, al ritorno dalle ferie, si vedrà cosa fare. Già... che fare? Rimettersi alla finestra per vedere su che cosa intervenire, sembra insomma di rivedere un film già visto, proprio come accade con il palinsesto estivo. A proposito... entro l'anno prossimo tutti con il digitale a Teramo! Vediamo allora di far controllare l'impianto, chiamiamo l'antennista di fiducia e facciamoci stilare un preventivo di spesa.

Pensiamo al digitale, pensiamo al futuro! Sperando che nel 2012 non avvenga quanto tutti giurano che avverrà; secondo il calendario Maya, infatti, l'attuale Età dell'Oro (la quinta), terminerà il 21 - 12 - 2012. Le precedenti quattro Ere (dell'Acqua, Aria, Fuoco e Terra) sarebbero tutte terminate con degli immani sconvolgimenti ambientali; secondo vari ricercatori, i cataclismi che caratterizzarono la fine delle Ere Maya furono causati da una inversione del campo magnetico terrestre, dovuto ad uno spostamento dell'asse del pianeta. La Terra infatti subirebbe periodicamente una variazione dell'inclinazione assiale rispetto al piano dell'ellittica del sistema solare. Ciò provocherebbe scenari apocalittici; le profezie che riguardano la fine dell'umanità sono innumerevoli: c'è chi prevede fiamme e fuoco dal cielo, chi terremoti e catastrofi naturali, chi l'impatto di un meteorite, chi parla di guerre nucleari a cui la razza umana non sopravvivrà o quantomeno solo pochi meritevoli o "risvegliati". Detto questo, godiamoci l'ultimo sole, perché tanto alla prima pioggia, dovremo arrenderci al ritorno dell'autunno. Ed il bicchiere mezzo vuoto? E se invece chiedessimo al cameriere tanto gentile di riempirlo (il bicchiere) fino all'orlo di buona birra italiana? Per un brindisi all'ottimismo, ad un pizzico di ottimismo alla teramana, classico, caloroso e fraterno, forte e gentile.

Gustavo Bruno

Il mito agli scavi di S. Anna

Finalmente un modo originale per utilizzare l'area degli scavi in piazza S. Anna: il regista Silvio Araclio ne ha fatto la scena del saggio finale della **Scuola di Teatro Spazio Tre**, corso pomeridiano.

Il pubblico si è ritrovato immerso in un'atmosfera sospesa nel tempo, e i resti dell'antica cattedrale sono diventati, per la magia che sempre crea la finzione scenica, i luoghi classici della tragedia greca dove ragazzi e ragazze hanno riproposto brani tratti dalle opere di Virgilio, Eschilo, Sofocle, Euripide, Ovidio, Ennio. E così ecco rivivere la caduta di Troia, il dolore di Ecuba ed Andromaca, ma anche la tragedia della casa di Agamennone, nelle parole affrante di Oreste ed Elettra. I ragazzi hanno dato prova del loro amore per i testi antichi recitando con convinzione e ispirazione, e dimostrando che esiste ancora spazio per la cultura, se c'è un'idea e la voglia di realizzarla, anche se questo costa, certamente, impegno e fatica.

Complimenti a tutti.

Lucia Pompei teatrante

Festa della Musica

Il 21 giugno, in occasione del solstizio d'estate, si celebra in Europa la Festa della musica. Teramo ha aderito in pieno a tale iniziativa e il mese di giugno ha offerto un *plateau* vario e invidiabile se si pensa alle dimensioni della nostra città. La Società 'Riccitelli' ha organizzato una pregevole rassegna di *Concerti d'organo*, curata da Roberto Marini, e un' apprezzata *Riccitelli Jazz*, curata da Valter Nicodemi. L'Istituto 'Braga' ha ideato e sostenuto l'iniziativa *Orchestra nel Chiostro* (di S. Giovanni) e la Corale Verdi ha curato la Rassegna 'Giugno in coro' che è stata, come ogni anno, molto seguita. Particolare anche 'il tuffo' nel blues inserito nella festa 'Quanta fatica per una birra- Rugby and blues' organizzata dal CUS Rugby di Teramo e dall'associazione Terzo Tempo: un modo originale di coniugare musica e sport nella 'location', come si usa dire oggi, del lungofiume Vezzola.



ZURIGO

Gentile Lea Norma sas
Via Paris 16 - 64100 Teramo
Tel. 0861.245441 - 0861.240755
Fax 0861.253877

TUTTI A FORCELLA : la BANDA compie 200 anni!

Il prossimo **6 agosto alle ore 17,00 tutti a Forcella**, piccolo centro a pochi Km da Teramo, per festeggiare, insieme alle Bande della provincia di Teramo, il bicentenario della **BANDA di FORCELLA**, fondata nel 1810 da Giovanni Battista Salvatori che l'avrebbe fornita di strumenti e divise. Racconta lo storico Giovanni Di Giannatale, in *Storia di Forcella: Profilo di una Università Meridionale* (ed. Tercas), che alla famiglia Salvatori viene attribuita inoltre la gestione di una piccola scuola musicale, sostenuta da essa "senza aiuto di nessuno", e la direzione della Banda: Francesco Salvatori prima ed, al suo decesso, il fratello Tito Salvatori, primo violoncellista del Teatro San Carlo di Napoli. Subentrato nella direzione il maestro Italo Salvatori di Serafino, il complesso di Forcella attorno ai primi decenni del '900 accrebbe il suo organico e acquisì rinomanza regionale per la sua valentia artistica e per la serietà dei musicanti. Il maestro Italo si prodigò molto per assicurare la sussistenza e la continuità della sua Banda con l'insegnamento della teoria musicale e della tecnica strumentale ad un folto stuolo di giovani, e chiedendo favori e contributi al Comune di Teramo, che gli concesse di tenere le prove presso un locale dell'Università di Forcella e gli assegnò una sovvenzione di 250 lire.

Dopo di lui, fino al 1950, si avvicendarono nella conduzione della banda diversi maestri: Flaviano D'Onofrio, ex maresciallo della Marina Militare, Luigi Lucque di Teramo, Florestano Catitti di Bisenti, Rocco Malandra ed Amilcare De Virgili di Ripa Teatina.

Per vari motivi, comprese le discordie intestine, nel 1950 la Banda si sciolse trasformandosi in un piccolo Concerto di circa venti elementi paesani. Si ricostituì in grande stile nel 1954 sotto la direzione del maestro De Virgiliis, richiamato per la sua larga esperienza artistica.

Nel 1955 la direzione fu affidata al maestro Dino Testa di Montorio al Vomano. L'anno successivo tornò Rocco Malandra che diresse la Banda fino al mese di luglio, allorché fu sostituito dal Testa, che completò la stagione e assunse la direzione della Banda, sotto il titolo di "Città di Teramo", dal 1957 al 1960.

Nello stesso periodo gli si affiancava un concerto Vocale-Strumentale, recante pure il titolo di "Città di Teramo" fondato da Tullio di Giannatale e diretto dal fratello Dante. Entrambi i complessi bandistici interruppero la loro attività nel 1960 per diverse ragioni: l'abbandono del mestiere bandistico da parte di molti giovani che ebbero la fortuna di trovare impieghi più sicuri e redditizi, ma soprattutto l'impossibilità di fronteggiare il costo del personale forestiero qualificato.

Dopo circa diciotto anni di silenzio, si è ricostituito, ad opera del maestro Antonio D'Onofrio di Forcella, un piccolo Concerto, che ha ridestato e ridesta tuttora l'antica tradizione, ricevendo consensi ed applausi nelle stesse città e negli stessi paesi che furono già calcati dalla grande Banda.

Candida Angelozzi

"Versi Verso il Mare 2010": rassegna poetica a Giulianova

Eccezionalmente prevista nel mese di luglio anziché in agosto, torna anche quest'anno la rassegna di poesia intitolata "**Versi Verso il Mare**", che si svolgerà in Piazza Dante a Giulianova Alta (Te) il **23 e il 24 luglio 2010 (ore 21.30)**.

Giunta ormai alla sua terza edizione, "Versi Verso il Mare 2010" è idealmente dedicata al poeta e filosofo teramano **Raymond André**, autore de "*Le Vetrine di Saint Denis*" (2004) e prematuramente scomparso nello scorso febbraio.

La tradizionale manifestazione di poesia, organizzata e promossa dal circolo 'virtuoso' "*Il Nome della Rosa*" in collaborazione con il Comune di Giulianova, si inserisce nell'ambito delle attività di "Borghi in Festival" - che vede anche la partecipazione dell'Associazione culturale "Piazza Dante" con una mostra/evento in omaggio a Keith Haring - per la promozione e valorizzazione del centro storico giuliese.

Nel suggestivo 'teatro all'aperto' di Piazza Dante, 'ventre' prezioso e nascosto della città, due coppie di poeti locali si alterneranno rispet-

tivamente sul palco nella presentazione delle loro raccolte di versi: **Antonio Alleva, Leandro Di Donato, Simone Ciccolone e Marco Conte**.

La 'regia' del primo incontro - ancora una volta sotto il segno dell'*ars poetica* - è affidata al giornalista e critico letterario Simone Gambacorta, mentre nel secondo appuntamento sarà 'di scena' la giornalista Azzurra Marozzi.

A fare da 'contrappunto' alle voci maschili degli autori, le attrici abruzzesi Anita Di Marcoberardino e Deborah Malatesta, che daranno lettura di alcune liriche scelse. Il coordinamento e l'ufficio stampa sono a cura di Manuela Valleriani.

Programma:

Venerdì 23 luglio 2010 - ore 21.30

Antonio Alleva, "*La tana e il microfono*"

Leandro Di Donato, "*Le strade bianche*" Sabato 24 luglio 2010 - ore 21.30

Simone Ciccolone, "*Istantanee e nascondigli*"

Marco Conte, "*Rose rubate*"



Proposta
Viaggio
in Terra Santa
14 -22 ottobre 2010
partenza da Pescara
info: tel.3402454326

E-mail: Provintsiya (province)

Buongiorno, io no vuole assilare ma io torna da vacanza in mia dacia di Russia e vede in vostra bela Italia tante novità chi io non capisce più dove mi trova. Vostre gazety dice chi governo fa tagli di spesa e decide chi alcuni province è kaputt. Io pensa è buono risparmio, in mia modesta opinia province è inutili e solo bene a okkupare poltrone, anzi io pensa molto sagissima cosa si tutte kaputt.

Ma miei amici dice io tonta, no capisce che province no vuole scomparire, specialmente in Marche dove io abita: allora qua 2 province piccole fa grande corsa per achiapare più comuni perche governo no taglia province grandi. E io fatto grasissima risata con voce, perche miei amici mi spiega chi è come in mercato, dove banco chi vende mutande dice venite signore comprate mie mutande chi sono più belle e io fa molto di sconto! E belissima cittadina di Fermo dice ai Comuni venite da me, io dà voi mutande più bele e Ascoli dice no, venite da me, io dà voi fritomisto, e bolscioi gazebe e pista di ghiaccio (proprio come in mia città di grande Russia, da!...)

Io no sapeva chi Province può compra e vende Comuni come in mercato, e vuole tuto raccontare a miei amici di Russia per fare insieme molte grasissime risate davanti a Bolscoi bocali di bira, da!

Io molto divertita, pensa che italiani popolo alegro, chi piace fare bufissime cazate. Anche visto su gazety e televisione locali chi contro tagli di province qualcuno vuole grande unione di città di Marche e di Abruzzo con nome

"**Marcuzo**" (chi è come Marche più Abruzzo, da?) e io quasi morta spanciata di grande ridere! Uguale nome di mio piccolo cane basotino!

Anche altra cosa io vede in ritorno da vacanza: governo fa lege chi voi chiama "*bavaglio*" per tuta stampa e informatsiya! Questa molto grave cosa: forse è come in mia Russia di Putin dove dzurnalists chi no piace a regime viene amazati come grande Politkovskaya? Miei amici spiega chi da voi no amaza zhurnalists, solo governo impedisce con lege chi loro rompe balle (balle dice, da? uguale come cabasisi, da?) informando pubblica opinia di fati giudiziari e porcellerie di politici, mafiosi, imprenditori...

Io sbigotita, perché questa no è demokratyia! Però io dice che queste leggi no cambia tanto informatsiya di televidenie, chi in Italia sempre avuto "*bavaglio*". Io pensa chi cambia poco anche per zhurnalists locali di regione dove io abita, chi sta molto ubidenti e disciplinati, no rompe balle, ignora sempre quello che semplici cittadini pubblicamente denuncia di molto lerciose realtà, e solo dice quello che politici e notabili vuole (voi dice veline, da?) e tuti visero felici e contenti.

Voi me scusa di mia confusia per novità chi capita in vostro paese. Io solo vuole fare domanda: come italiani tuto acceta, di politici ladri e coroti, di bugie e disinformatsiya, e no fa revolyutsiya come in mia grande Russia?

Do svidaniya

Sara Josefovskaya

ATTIVITÀ

LA DONNA NEL CORANO

L'attuale condizione della donna nell'Islam è piuttosto complessa, soprattutto perché non esiste una realtà omogenea, ma piuttosto una realtà altamente differenziata, in quanto la religione musulmana è praticata in paesi, ambienti, etnie e culture molto diversi fra loro.

Innanzitutto, per comprendere la posizione della donna nel mondo islamico, è necessario premettere che la nuova religione andò ad innestarsi in un contesto sociale già fortemente patriarcale e maschilista, che sanciva la superiorità dell'uomo rispetto alla donna. Dunque gli usi e i costumi preislamici hanno sempre influenzato in misura fondamentale la condizione femminile in quei paesi in cui poi l'Islam si è radicato. Anzi, l'Islam ha più che altro rappresentato un'innovazione rispetto all'epoca precedente, detta jahiliyya (letteralmente "ignoranza"), andando a mitigare gli usi e le tradizioni, spesso brutali, relativi al trattamento delle donne.

Le fonti della religione e della legge islamica (sharia) forniscono molte indicazioni sulla posizione della donna nella vita pubblica e privata, che sono poi state interpretate, spesso in modo strumentale, da un'élite sociale e politica prevalentemente maschile.

Tra i vari *hadith* ("detti" che illuminano sulla vita del Profeta, il cui comportamento diventa modello per tutti i fedeli) ve n'è uno ritenuto fondante della superiorità dell'uomo nella società e della proibizione per le donne di accedere alla sfera pubblica ed esercitare ruoli di potere. Questo *hadith* recita: "Mai conoscerà la prosperità il popolo che affida i suoi interessi ad una donna". È tuttavia indispensabile analizzare il contesto storico in cui esso fu pronunciato. Fu Abu Bakra, discepolo che conobbe personalmente Muhammad, ad udire tale *hadith* dalla bocca del Profeta. Ma vi sono due elementi che destano sospetto: il primo è che Abu Bakra si sia ricordato di questo "detto" addirittura venticinque anni dopo la morte dello stesso Muhammad. Il secondo è che l'occasione in cui egli se ne rammentò fu la riconquista di Bassora da parte di Ali, dopo aver vinto Aisha nella battaglia del Cammello nel 656 d.C.. Le cose erano andate così: allorché Aisha prese la decisione di guidare l'opposizione armata contro Ali decise anche di occupare Bassora. Abu Bakra era uno dei notabili di questa città e si venne dunque a trovare in una situazione difficile: scegliere di combattere contro Ali, cugino del Profeta e califfo legittimo, o contro Aisha, "madre dei credenti", moglie prediletta di Muhammad. Egli alla fine optò per la neutralità. Quando Ali riconquistò Bassora tutti coloro che non avevano preso parte alla guerra civile dovettero giustificarsi e Abu Bakra trovò comodo farlo ricordandosi di aver udito un *hadith* che ordinava di non partecipare a una guerra se l'esercito era capeggiato da una donna.

L'analisi del contesto storico in cui compare per la prima volta questo *hadith* pone quantomeno dei dubbi sulla sua autenticità. Ciò dimostra come spesso il testo sacro possa essere manipolato, se non addirittura inventato, al fine di legittimare situazioni politiche, sociali o militari o determinati privilegi, in questi casi quelli maschili, che riservano esclusivamente all'uomo la gestione degli affari politici, mentre la donna non è ritenuta idonea ad esercitare ruoli di responsabilità sugli altri. In realtà questa convinzione è smentita dalla stessa posizione delle donne nella prima era islamica, in cui esse, soprattutto le mogli del Profeta, partecipavano alla vita politica e militare. Una figura su tutte: Aisha, la più gio-

vane e amata moglie di Muhammad. Come abbiamo visto, nel 656 ella si pose alla testa di una spedizione militare allo scopo di contestare la legittimità del quarto califfo ortodosso, Ali. Aisha gli rimproverava di non aver messo sotto processo gli assassini del terzo califfo, 'Uthman; anzi, alcuni di questi si erano arruolati nell'esercito di Ali come capi militari. Lo scontro decisivo tra i due è passato alla storia come "la battaglia del cammello", riferendosi all'animale montato da Aisha, così da non dover legare il nome di una battaglia a quello di una donna. Sfortunatamente, però, Aisha venne sconfitta e quest'episodio, nonostante testimoni la partecipazione attiva delle donne alla vita politica e militare nei primi anni dell'Islam, è stato reso paradigmatico del fatto che le donne non possono stare al potere.

Il Corano, invece, si rivela piuttosto contraddittorio nei confronti della figura femminile, in quanto in alcuni passi sembra affermare l'uguaglianza tra uomo e donna davanti a Dio, in altri sembra avallare una certa discriminazione verso la donna.

Dal punto di vista religioso Allah non pone alcuna differenza di genere; in quanto a dignità umana uomo e donna sono assolutamente uguali perché credenti e membri della comunità. Si legge ad esempio nella sura 4 del Corano dedicata alla donna:

Rimettete agli uomini una parte di ciò che i loro genitori e i loro parenti hanno lasciato, e alle donne una parte di ciò che i loro genitori e i loro parenti hanno lasciato, poco o molto che sia.

In queste parole per noi non c'è nulla di strano, ma all'epoca di Muhammad, cioè nel VII secolo d.C., erano rivoluzionarie. Prima di questo versetto, infatti, in Arabia soltanto gli uomini avevano diritto all'eredità e le donne erano considerate alla stregua di un oggetto, facevano cioè parte dei beni che potevano essere ereditati. Prima dell'avvento dell'Islam, quando un uomo perdeva un padre, un figlio o un fratello e il defunto aveva lasciato una vedova, il nuovo erede ereditava anche la moglie del defunto e in questo caso aveva due possibilità: darla in moglie a qualcuno, incassandone la dote, oppure sposarla egli stesso, evitando così di pagare la dote. È dunque evidente come la volontà della donna non contava affatto; mentre l'Islam introdusse, in modo del tutto innovativo, il diritto all'eredità per la donna, che entrò così in competizione con l'uomo per la spartizione dei beni.

Tuttavia, è anche vero che alcuni versetti coranici riaffermano la supremazia maschile, senza però annullare le disposizioni a favore delle donne, andando così a creare un'ambiguità che sarebbe stata sfruttata dalle élites dirigenti maschili fino ai nostri giorni. Alcuni passi sono piuttosto significativi:

Le donne agiscano con i mariti come i mariti agiscono con loro./Con gentilezza./Tuttavia gli uomini sono un gradino più in alto.

Gli uomini sono preposti alle donne/Perché Dio ha prescelto alcuni esseri sugli altri/E perché essi donano dei loro beni per mantenerle ...

La supremazia maschile sembra piuttosto esplicita e non solo viene ristabilita l'ineguaglianza tra i sessi, ma per di più, essa viene giustificata con l'accesso degli uomini a ricchezze dalle quali le donne sono escluse e con l'obbligo di mantenimento a carico del marito verso la moglie. In questo caso la supremazia è di natura schiettamente economica. Un tema molto controverso riguardo le donne islamiche è poi quello del velo, l'*hijab*. Il Corano non prescrive mai esplicitamente alle donne di nascondere il viso dietro a un velo, ma più che altro rac-



comanda la pudicizia e la convenienza nel vestire. In un versetto si fa riferimento allo *hijab*

... Quando andate a domandare qualcosa (alle spose del Profeta) fatelo dietro un hijab./Ciò è puro per i vostri cuori e per i loro.

Tale versetto è considerato dai fondatori della scienza religiosa la base dell'istituzione del *hijab* come velo imposto alle donne. In realtà le cose stanno diversamente. Questo versetto fu rivelato da Allah a Muhammad in occasione del matrimonio tra il Profeta e Zaynab, allorché, dopo il pranzo di nozze, il Profeta, desideroso di rimanere da solo con la sua nuova sposa, non riusciva a liberarsi di uno sparuto gruppo di invitati che si erano trattenuti in chiacchiere in casa sua. A questo punto egli pronunciò di fronte a un suo discepolo, Anas Ibn Malik, il versetto di cui sopra. Lo *hijab* (letteralmente "cortina") poneva quindi una barriera non tra un uomo e una donna, ma tra due uomini; serviva a proteggere l'intimità degli sposi e ad escludere dallo spazio privato una terza persona. Il concetto di *hijab* è tridimensionale. La prima dimensione è visiva: sottrarre allo sguardo; la radice del verbo *hajaba*, infatti, vuol dire "nascondere".

La seconda è spaziale, separare, segnare una frontiera. La terza dimensione, infine, è etica, in quanto appartiene all'ambito del proibito. Uno spazio nascosto da uno *hijab*, una tenda, è uno spazio proibito. Lo *hijab*, rappresenta quindi la divisione dello spazio in due universi distinti, quello interno, cioè il focolare domestico, e quello esterno, ossia lo spazio pubblico. L'assunzione dell'*hijab* era quella di separare la vita privata da quella pubblica del profeta.

Da questo breve *excursus* si evince come non sia facile estrapolare la visione che il Corano, e l'Islam in generale, hanno della figura femminile. Abbiamo visto come infatti il Corano sia pervaso da una certa ambiguità: da un lato afferma chiaramente l'uguaglianza uomo-donna, dall'altro esprime prescrizioni che vanno in direzione della supremazia maschile. In realtà alcuni precetti coranici, sebbene a noi moderni ed occidentali sembrano sigillare l'infioritura della donna, a quel tempo rappresentavano una vera e propria innovazione, rispetto all'epoca precedente, quella cosiddetta della *jahiliyya*, dell'ignoranza, ossia quella dell'Arabia tribale, con una società in cui a prevalere era la forza. In tale contesto il messaggio portato avanti dal Profeta era rivoluzionario, perché cercava di scardinare, almeno in parte, i privilegi maschili e mitigava pratiche spietate nei confronti delle donne.

Tuttavia il progetto di uguaglianza propugnato da Muhammad non è stato realizzato nelle società islamiche, nel corso dei secoli, proprio perché non si è riusciti ad estirpare questa radicata mentalità patriarcale e maschilista che fa da sostrato al messaggio coranico e che è viva ancora oggi.

Sintesi della Conferenza tenuta a Teramo per gli aderenti FAI dalla prof.ssa **Maria Scacchioli**

IL GUSTO... LETTERARIO

Conciso strutturalmente, ma dotato di ampio respiro concettuale, il Salmo 92 [91] rappresenta, nel contesto della letteratura biblica, un momento di serenità e abbandono nella fede. Pervasa da un'ariosità primaverile, la composizione potrebbe essere considerata quasi anticipatrice del *Cantico delle creature* di Francesco d'Assisi; fin dai primi versetti risalta la volontà di esaltare il Signore e "cantare il tuo nome, o Altissimo" (2). Ciò che più meraviglia è la consapevolezza del forte legame tra Dio e uomo, secondo quanto espresso al versetto 3 in cui si dichiara che "è bello (o Dio) annunciare al mattino il tuo amore/la tua fedeltà lungo la notte". L'entità divina si rapporta alla figura umana in maniera calda e protettiva ed in poche battute si annulla la distanza siderale che le ha sempre divise. Finalmente dimentichi di tutto, Dio e uomo, realtà distinte e separate, creano un'unica essenza: Jahvè si fonde miracolosamente nell'essere umano e da tale compenetrazione origina una nuova dimensione di vita che vede l'Uomo al centro di un Eden virtuale, tutto costruito in funzione di una compiuta maturità di spirito. Il versetto 5 è quindi il culmine di tale rinnovato rapporto, perché Dio esiste dando gioia con le sue meraviglie e l'uomo vive ed esulta attraverso le manifestazioni divine. Ancora una volta torna in questi versetti il motivo delle mani creatrici del Divino, che plasma per l'essere umano un *Paràdeisos*, un meraviglioso giardino in cui egli possa vivere al sicuro integrandosi con la Natura. Se in San Francesco l'uomo ringraziava, lodava Dio *attraverso*, per le sue creature, dal Sole alla Luna e fino alla Terra, nell'universo del Salmo è l'umanità stessa a partecipare del mondo di Jahvè, metamorfosandosi e diventando essa stessa allegorica vegetazione di questo Eden ricostituito. Ecco quindi che il versetto 5 si distende nella sequenza dei versetti 13-15 nei quali "il giusto fiorirà come palma, crescerà come cedro del Libano; piantati nella casa del Signore, fioriranno negli atri del nostro Dio. Nella vecchiaia daranno ancora frutti, saranno verdi e rigogliosi". Dal mondo vegetale, da un albero e dal suo frutto, aveva avuto origine la perdizione dell'umanità e l'esclusione dal Paradiso terrestre. Per quella stessa umanità derelitta, Dio ha però ricreato un Eden di giustizia e moralità, nel quale il povero peccatore possa germogliare e diventare parte attiva, fiorendo, fruttificando e riacquistando, almeno in parte, un equilibrio nella fede che si credeva perso per sempre. Dall'allegoria naturalistica del Salmo si passa alla magica realtà del Paradiso terrestre, quale solo Dante poteva concepire nel canto XXVIII del Purgatorio. Quasi alla fine del suo viaggio penitenziale, il pellegrino insieme ai poeti Virgilio e Stazio, si trova in un luogo incantato, una "divina foresta spessa e viva" (2), attraversata da "un'aura dolce, senza mutamento" (7), che sfiora delicatamente la fronte di Dante. Il quadro è completato da un fiumicello, "un rio/ che 'nver sinistra con sue piccole onde/ piegava l'erba che 'n sua ripa

"Perché mi dai gioia, Signore, con le tue meraviglie, esulto per l'opera delle tue mani" (Salmo 92[91], 5)

"Voi siete nuovi, e forse perché io rido [...] in questo luogo eletto all'umana natura per suo nido, meravigliando tienni alcun sospetto; ma luce rende il salmo Delectasti, che puote disnebbiar vostro intelletto" (Purgatorio XXVIII, 76-81)

uscio" (25-27). Il pellegrino è riluttante ad attraversare il rio, perso com'è nella contemplazione del luogo, ma affascinato soprattutto da una inaspettata presenza femminile, "una donna soletta che si già/ cantando e scegliendo fior da fiore/ ond'era tinta tutta la sua via" (40-42). Il luogo diventa funzionale a questa misteriosa creatura il cui aspetto è fissato da Dante entro parametri di bellezza classica. Descrivendo infatti il suo sguardo, il poeta non esita a paragonarlo a quello di Venere: "non credo che splendesse tanto lume/ sotto le ciglia a Venere" (64-65). Dal particolare dello sguardo si passa poi alla figura intera fissata nell'atto di cogliere fiori: "Ella ridea [...] / trattando più color con le sue mani" (67-68). Il prodigio della visione è tutto condensato nel verbo *ridea*, risplendeva, secondo l'accezione latina più ricercata del verbo *rideo/rido/risplendo*, che introduce agli atti e alle parole della donna la quale riconferma l'eccezionalità della sua presenza nel Paradiso terrestre dicendo di sé: "[...] io rido (risplendo) [...] in questo luogo eletto (l'Eden)" (76-77). Nel contempo essa rimanda, per la sua missione in quel luogo, al Salmo 92 [91]. La luce che

riveste la fanciulla, evoca infatti direttamente quella che *risplende* nel testo biblico, espressamente citato dalla misteriosa figura con le parole: "Luce rende il salmo Delectasti/ che puote disnebbiar vostro intelletto" (80-81). Nel ritmo gioioso della composizione sacra si configura dunque perfettamente l'armonia dell'Eden dantesco, sede di un'antica perfezione perduta. Vengono così rivelati a Dante i misteri meteorologici del luogo, in cui non ci sono venti o tempeste, nonché la simbologia di due corsi d'acqua che lì scorrono, il Lete e l'Eunoé, il primo "che toglie altrui memoria del peccato", il secondo che "d'ogni ben fatto la rende" (128-129). Poco importa parlare della reale identità di questa figura enigmatica, a nome Matelda, nella quale alcuni hanno voluto ravvisare la contessa Matilde di Canossa (1046-1115), accostandola altri alla figura biblica di Lia, simboli entrambe di una vita attiva e partecipata. Con tale presenza femminile che *ride, risplende* di una razionalità teologica quale Virgilio, *il savio gentil*, non può possedere, Dante si allontana sempre più da un livello di conoscenza filosofica ormai per lui insufficiente e accede, grazie proprio a Matelda, ai primi rudimenti di quella conoscenza teologica che solo Beatrice potrà appagare appieno. Intensamente simbolici sono dunque gli ultimi versi del canto in cui Dante dice di sé: "io mi rivolsi 'ndietro allora tutto/ a' miei poeti [...] / poi alla bella donna torna' il viso" (145-148). Con questo semplice gesto il poeta può finalmente archiviare il proprio passato e, rovesciando l'antico mito, come un Orfeo rinnovato, sarà finalmente pronto, per il tramite di Matelda, a fissare negli occhi, senza alcun timore, la sua Euridice che apparirà tra non molto... Beatrice.

B.D.C.



DELLA NOCE
di Falconi Gianni

pianoforti

Pianoforti da studio
e da concerto

Vendita
Noleggio
Assistenza

C.da Specola, 30 - Teramo
Tel. 0861.247178 - www.dellanocce.com
(a 100 mt. dal ristorante Italia)

Rallegramenti a

VINCITORI del PREMIO TERAMO- 41° edizione:

Daniela Fabrizi - Premio Teramo per il racconto inedito: "Yes, sir"**Emanuela Verdone** - Premio G. Debenedetti (ad uno scrittore under 35) per il racconto "L'ultima fuga"**Franca Di Muzio** - Premio M. Pomilio (ad uno scrittore abruzzese) per il racconto: "Alzati e cammina"**Alberto Arbasino** - Premio M. Prisco alla carriera**Edoardo Albinati** - Premio G. Pontiggia per l'antologia di racconti "Guerra alla tristezza"

** Attilio Danese e Giulia Paola Di Nicola

presidenti della neoassociazione intitolata ai beati coniugi Beltrame

** M. Teresa Barnabei per il successo del suo libro *Vedi cos'è la Merica* presentato a Voghera e a Pesaro

Auguri a

** Sandra ed Eugenio Pona sposi novelli

** Clara Taraschi e Franco Esposito per le nozze del figlio Giovanni

** Benedetto Di Curzio, Antonella Jacopino, Giacomo Danese, Piera Catalano, Margherita Trotta, Chiara Di Benedetto, Ugo Balmas e Giulia Paola Di Nicola per il compleanno

** Giorgio e Ilaria Buono per la nascita di Alessandro

La Tenda vivrà con il tuo abbonamento:

annuale 10 euro, sostenitore 20 euro, cumulativo con la rivista "Prospettiva persona" 37 euro c/c n. 10759645 intestato a CRP, Via N. Palma, 37 - 64100 Teramo

Per le inserzioni nel "Taccuino": Tel. 0861.244763

TACCUINO

la tenda



Direttore responsabile

Attilio Danese
Via Torre Bruciata, 1764100 Teramo
Tel. 0861.244763 - Fax 0861.245982
e-mail: danesedinicola@tin.it

Redazione

Sala di Lettura - Via N. Palma, 33 - Teramo
Tel. 0861.243307
m_di_francesco@hotmail.com

Direttore onorario

don Giovanni Saverioni

Proprietà

CRP

Via N. Palma, 37 - 64100 Teramo

Editore

Giservice srl

Via del Baluardo, 10 - 64100 Teramo
Tel. 0861.250299 - Fax 0861.254832
info@giservicesrl.net

Legge n. 196/2003 Tutela dei dati personali.

Resp. dei dati la direzione de La Tenda
Via Nicola Palma, 33 - 64100 Teramo

La redazione si riserva di apportare le modifiche che riterrà opportune. Gli originali non si riconsegnano. La responsabilità delle opinioni resta personale. Per consegnare gli articoli è preferibile la via e-mail:

m_di_francesco@hotmail.com

Abbonamento euro 10
c/c n. 10759645 intestato
a CRP, Via N. Palma, 37 - 64100 Teramo